

Fiammata del petrolio sopra 100 dollari

Guerra in Medio Oriente

Il presidente Trump:
«Se il greggio sale, gli Usa fanno un sacco di soldi»

Marina statunitense non ancora pronta a scortare le petroliere nello Stretto

Nuova impennata del petrolio con il Brent che torna a sfondare i 100 dollari al barile. La Guida Suprema iraniana, Mojtaba Khamenei, ha detto che lo Stretto di Hormuz resterà chiuso e il mercato ha reagito di conseguenza. Effetto rialzista sui prezzi anche dalla notizia che la Marina statunitense non è ancora pronta a scortare le petroliere. Trump: «Gli Usa sono il più grande produttore di petrolio al mondo, quindi quando il prezzo sale noi facciamo un sacco di soldi. Ma fermare un impero malvagio come l'Iran è più importante».

—Servizi a pag. 2-4

Tensioni a Hormuz: il petrolio a 100 dollari

Il caro-energia. Dall'inizio della guerra il rincaro è del 50%, da inizio anno del 67%. Il gas è salito del 67% dai primi attacchi

Secondo Aie, l'attuale situazione rappresenta la maggiore interruzione dell'offerta petrolifera nella storia

Vito Lops

Il petrolio torna a infiammare i mercati globali e riporta al centro della scena il rischio di uno shock energetico di dimensioni storiche. Ieri il Brent del Mare del Nord è salito fino a sfiorare la soglia psicologica dei 100 dollari al barile, con picchi intraday oltre i 101 dollari, mentre il Wti statunitense ha chiuso in area 96 dollari con un balzo vicino al 10%. Si tratta di uno dei movimenti più violenti degli ultimi anni, alimentato dal deterioramento della situazione geopolitica in Medio Oriente e in particolare dalle tensioni attorno allo Stretto di Hormuz, il passaggio marittimo attraverso cui transita circa un quinto del petrolio mondiale.

Il rally delle materie prime energetiche si inserisce in un trend già rialzista che aveva preso forma nei primi mesi dell'anno. Dall'inizio del 2026 il prezzo del petrolio è balzato del 67%. L'accelerazione più violenta si è verificata nelle ultime settimane, con l'escalation del conflitto tra Iran, Israele e Stati Uniti iniziata alla fine di febbraio. Da allora è balzato del 50%, con il mercato che ha rapidamente incorporato un forte premio di rischio geopolitico.

Il mercato energetico si trova improvvisamente a fare i conti con il rischio di un'interruzione prolungata dei flussi di greggio. Negli ultimi giorni diverse petroliere commerciali sono state colpite nel Golfo Persico, mentre l'Iran ha intensificato gli attacchi contro navi e infrastrutture energetiche nella regione.

Secondo l'International energy agency la situazione attuale rappresenta la più grande interruzione dell'offerta petrolifera nella storia

del mercato globale. L'agenzia stima che i produttori del Golfo abbiano già ridotto la produzione di almeno 10 milioni di barili al giorno a causa delle difficoltà di esportazione, mentre la produzione mondiale potrebbe scendere di circa 8 milioni di barili al giorno nel mese di marzo. Si tratta di un calo superiore al 7% rispetto ai circa 107 milioni di barili giornalieri prodotti a febbraio, una contrazione che non ha precedenti nella storia recente.

Nel tentativo di contenere l'impennata dei prezzi, l'lea ha approva-



to un rilascio coordinato di circa 400 milioni di barili dalle riserve strategiche globali, il più grande mai realizzato. Gli Stati Uniti hanno annunciato che contribuiranno con circa 172 milioni di barili. Tuttavia molti analisti ritengono che questa misura possa offrire solo un sollievo temporaneo. Anche un rilascio di tale portata coprirebbe infatti poche settimane di deficit di offerta qualora le esportazioni dal Golfo restassero fortemente limitate.

L'impatto della crisi energetica non riguarda soltanto il petrolio. Anche il mercato del gas naturale sta reagendo con forza. Dall'inizio del conflitto il natural gas europeo (Ttf) è balzato del 67%. I futures sul natural gas negli Stati Uniti sono saliti ai massimi delle ultime quattro settimane, sostenuti sia dal conflitto in

Medio Oriente sia da temperature più fredde del previsto che stanno aumentando la domanda di riscaldamento. L'eventuale interruzione delle rotte marittime nel Golfo rappresenta infatti un rischio anche per il mercato globale del gas naturale liquefatto, una componente sempre più centrale negli equilibri energetici internazionali.

Le forti oscillazioni dei prezzi sono amplificate dai flussi provenienti dai mercati delle opzioni e dagli Etf legati alle materie prime energetiche. Alcune grandi banche d'affari hanno iniziato a delineare scenari estremi: secondo Goldman Sachs, se il traffico attraverso lo Stretto di Hormuz dovesse rimanere fortemente ridotto per diverse settimane, il prezzo del Brent potrebbe superare i massimi storici del 2008,

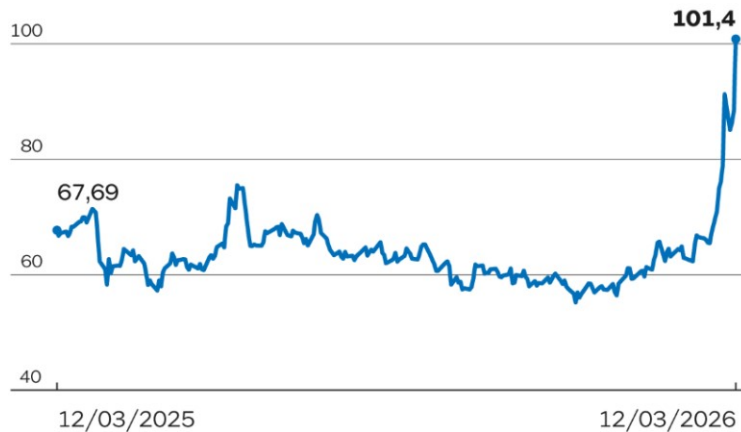
quando il petrolio raggiunse quota 147 dollari al barile.

Per l'economia mondiale le implicazioni sono significative. Un petrolio stabilmente sopra i 100 dollari al barile tende storicamente a tradursi in un aumento dell'inflazione energetica e dei costi di produzione, con il rischio di rallentare la crescita economica. In uno scenario di questo tipo tornerebbe a riaffacciarsi lo spettro della stagflazione, una combinazione di crescita debole e prezzi in aumento che rappresenta una delle condizioni più difficili da gestire per le banche centrali. Il mercato dei futures intanto ha azzerato le possibilità che nei prossimi mesi la Federal Reserve tagli i tassi di interesse mentre sta prezzando almeno un rialzo da parte della Bce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impennata

Andamento del Brent. Dollari al barile



Cargo in pericolo. La nave cargo thailandese Mayuree Naree in fiamme nello Stretto di Hormuz dopo essere stata colpita da un missile iraniano